

Economia & lavoro

LE FAMIGLIE DELLA FINANZA

Cariverona-Crt, via a Unibanca L'obiettivo ora è la Borsa

MILANO. Dopo Agnelli, Pirelli. Nell'ultimo scorcio d'anno due tra le scietà simbolo del capitalismo italiano conoscono il ricambio al vertice, con l'abbandono da parte dell'ormai che negli ultimi 30 anni ha cammato, nella buona e nella cattiva sorte, il destino aziendale. In entrambi i casi a un discendente della chastia succede, alla presidenza dell'impero, un uomo estraneo alla famiglia. Le analogie tra i due casi, per, si fermano qui. Leopoldo Pirelli infatti aveva già passato la mano da tempo, da quando, alla fine del febbraio di 4 anni fa, aveva lasciato la guida operativa del gruppo a Marco Tronchetti Provera, il manager che nei mesi precedenti più di ogni altro si era battuto all'interno dell'entourage della Bicocca per evitare lo scontro (concluso con esiti disastrosi) per il controllo della tedesca Continental.

Ho 70 anni, lascio

Annunciando al consiglio di amministrazione la propria determinazione ad abbandonare la presidenza della Pirelli Spa, Leopoldo ha addotto giustificazioni di carattere anagrafico («Ho 70 anni di età, e 45 di lavoro nel gruppo, di cui 33 come responsabile esecutivo») aggiungendo di essere certo la lasciare la guida della società «in mani capaci e affidabili, essendo convinto che il consiglio di amministrazione eleggerà presidente esecutivo il dr. Marco Tronchetti Provera e confermerà vice presidente mio figlio Alberto». Fa da previsione, quella del vecchio capo: il consiglio ha fatto esattamente come da lui indicato.

La differenza del caso Fiat, però, è che Cesare Romiti è chiamato alla presidenza tra un Giovanni Agnelli e un altro, oggi ancora troppo giovane, alla Bicocca la dinastia del fondatore conserva una presenza poco più che simbolica, come alcuni componenti della famiglia Olivetti fanno continuando ad avere ad Ivrea, come gli eredi Monzino per tanti anni alla Standa.

Nuovo assetto azionario

Il cambio al vertice, in effetti, qui ha coinciso anche con un assetto azionario del tutto nuovo. Marco Tronchetti Provera non è solo l'uomo che ha preso il gruppo sull'orlo del fallimento per condurlo alla rinascita attuale. Egli è anche il primo azionista della Pirelli, avendo rilevato il controllo proprio della Fin Pi, la finanziaria della famiglia del fondatore. Anzi: avendo apportato alla Fin Pi anche le azioni da tempo detenute dalla famiglia Tronchetti, il nuovo presidente rappresenta alla Bicocca anche una figura di azionista di riferimento quale da tempo si era presa cognizione, essendo la Pirelli controllata dalla famiglia con una quota azionaria decisamente modesta e soltanto in virtù di una complessa rete di alleanze studiata «ad hoc» da

Il Consiglio di amministrazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona ha approvato ieri il progetto aggregativo che vede protagonisti, con la stessa Fondazione Cariverona, la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e la Banca Cassa di Risparmio di Torino spa. La Fondazione Cariverona ha infatti aderito al progetto di costituzione di una società holding per azioni che prenderà il nome di Unibanca cui conferirà la maggioranza di Unicredito mentre la fondazione CRT conferirà la Banca CRT spa. Le due Fondazioni deterranno, ognuna, una quota paritaria del 50% di azioni ordinarie. Obiettivo della nuova società holding è la quotazione in Borsa entro il giugno del 1999. Il progetto aggregativo, ieri approvato, vede Verona nel ruolo di cerniera tra le economie del Nord-Est e del Nord-Ovest. Si vuole infatti costruire un «grande laboratorio» mantenendo, per le società bancarie, un radicato e personalizzato rapporto operativo con i territori storici e gli operatori economici.



Leopoldo Pirelli con il figlio Alberto, davanti al ritratto del padre Giovanni Battista. Sotto, Marco Tronchetti Provera

Pirelli, Tronchetti presidente

Leopoldo cede il passo. Tornano i dividendi

Quattro anni dopo aver lasciato la guida operativa del gruppo Leopoldo Pirelli ha passato anche la presidenza a Marco Tronchetti Provera, conservando la guida dell'accomandita. Esce di scena, poco dopo Gianni Agnelli, Luciano Lama e Walter Mandelli, un altro protagonista dell'economia italiana degli anni '70 e '80. La «Pirellona» torna al dividendo; per gli azionisti di risparmio un rendimento superiore a quello dei titoli di stato.

DARIO VENEGONI

Mediobanca. Leopoldo non esce tuttavia completamente di scena. Anzi: egli, come Gianni Agnelli, si è ritagliato un ruolo di rappresentante degli azionisti come presidente del consiglio degli accomandatari della Pirelli e C., l'accomandita per azioni che sta al vertice della piramide di controllo, e di vicepresidente della Sip, la società intermedia che si colloca immediatamente al di sopra della Pirelli Spa.

«Un riposo meritato», ha commentato da Napoli l'amico Pietro Marzotto, che ha approfittato dell'occasione per annunciare che nei prossimi anni anche lui lascerà la guida del gruppo di Valdagno. «Un ricambio fisiologico e naturale» ha invece commentato il leader della Cgil Sergio Cofferati che alla Pirelli ha lavorato sino al '76 prima di passare al sindacato. «Anche il passaggio aziendale» ha aggiunto - non in-

nei cavi e soprattutto nei pneumatici. Dopo fallimento del matrimonio con la Dunlop, firmato nel '72 e fallito una decina di anni dopo, l'azienda della Bicocca puntò sulla americana Firestone, prendendosi soltanto di fronte a una controfferta a sensazione dei giapponesi della Bridgestone. Nel '91 fu la volta della Continental; la Pirelli partì lancia in resta alla conquista della Germania, ma fu respinta dopo diversi mesi con perdite elevatissime.

Marco Tronchetti Provera ha dimostrato nei fatti in questi 4 anni che anche in un mercato globale come quello attuale le dimensioni non sono tutto. E che si possono fare buoni affari attraverso l'innovazione, collocando la produzione nei settori ad alto valore aggiunto e di nicchia.

La «nuova» Pirelli

In questo senso la Pirelli che oggi Tronchetti prende definitivamente in mano è già assai diversa - e più ancora lo sarà nel prossimo futuro con l'ingresso nel software e nelle telecomunicazioni - di quella che Leopoldo Pirelli gli consegnò 4 anni fa.

È proprio cambiato un mondo. L'abbandono del pacoscenico da parte di Leopoldo Pirelli (ma anche di Gianni Agnelli, di Luciano Lama e di Walter Mandelli, per citare solo quelli che per diversi motivi hanno annunciato il proprio ritiro in questi mesi) serve solo a sancirlo.



Utili raddoppiati per tutte le società del gruppo milanese

Nel giorno del ritiro di Leopoldo Pirelli dalla presidenza, la Pirelli Spa ha approvato un bilancio consolidato di gruppo in decisa crescita. Gli utili netti in particolare sono più che raddoppiati, passando da 147 a 304 miliardi. Il fatturato supera largamente i 10.000 miliardi (collocando la Pirelli 1.000 miliardi circa al di sopra della Olivetti, tanto per avere un metro di paragone), con un incremento superiore all'11 per cento. Il margine operativo lordo cresce in proporzione, sfiorando i 1.200 miliardi. In leggera diminuzione, invece (ma è ovviamente anche questo un fatto positivo) l'indebitamento finanziario netto, sceso da 1.500 a 1.400 miliardi. Cresce, per converso, il patrimonio netto, aumentato di 300 miliardi a quota 3.784. Gli investimenti hanno sfiorato i 500 miliardi e le spese di ricerca hanno superato i 300. Cavi e pneumatici, i due settori nei quali il gruppo è concentrato, pesano quasi esattamente alla pari nella composizione del fatturato consolidato. I primi fanno registrare vendite in crescita del 15% e concorrono per circa 170 miliardi all'utile netto, mantenendosi più o meno ai livelli del '94. Il settore dei pneumatici, invece, appare in crescita più contenuta per quanto riguarda i volumi di fatturato (+8%), ma con una redditività in sensibile miglioramento, tanto che gli utili netti passano in un anno da 7 miliardi a 82. Anche la Sip (Società Internazionale Pirelli), infine, ha annunciato il raddoppio dei propri profitti consolidati, passati da 36,8 a 80,4 milioni di franchi svizzeri. E lo stesso ha fatto la «Pirellina», l'accomandita che guida l'impero, con profitti passati da 46,3 a 87,5 miliardi. Ai soci sarà distribuito un dividendo di 80 lire per le ordinarie e di 100 per le risparmio.

Borsa più vicina per Mediaset Confalonieri: «Il voto non ci spaventa»

MICHELE URBANO

MILANO. Per Mediaset la Borsa si avvicina. Ormai dipende solo dalla Consob. Che lunedì riceverà la domanda ufficiale di ammissione. E che in giugno - come da programma - potrebbe spalancare le porte di piazza Affari. Per la gioia di Fedele Confalonieri, il superpresidente successore di Silvio Berlusconi, vera anima dell'operazione. Che si siede accanto al cervello finanziario del «progetto wave», Ubaldo Livolsi e non nasconde le ambizioni. Il traguardo? Ovvio, il Mib30, come a dire il club dei migliori. «Quanto a capitalizzazione dovremmo essere la decima», precisa soddisfatto. Ele elezioni? Non lo turbano. Anzi, ci scherza. «D'Alma ci ha detto che siamo un patrimonio del Paese e che non dobbiamo avere paura. Prodi ci ha spiegato che con qualche comunione in più e qualche ballerina in meno ci assolve...»

Ed è pure inutile chiedersi come mai l'assemblea è durata quasi tre ore più del previsto. Qualche socio ha fatto il cattivello? Il numero uno si schermisce. Spiega: «So che sembrerà banale, ma la verità è che il rappresentante del fondo americano Capital Research ha avuto qualche problema nel collegarsi con i suoi interlocutori a Los Angeles, il erano le sette mattino». Insomma, nessun problema. L'assemblea dell'holding televisiva nata dalla Fininvest per marciare sulla Borsa e togliere così qualche spina al Cavaliere del Polo, si è svolta regolarmente. Ha approvato la proposta di chiedere l'ammissione alla quotazione; ha deliberato gli aumenti di capitale: uno gratuito emettendo sette azioni nuove - mille lire il valore nominale - per una vecchia pari a oltre 900 miliardi e uno a pagamento che sarà da un minimo di 100 (nominale) a un massimo di 220; ha licenziato il bilancio '95 che si chiude con un utile netto consolidato di 454,6 miliardi (56 miliardi nel '94); ha deciso - contrariamente alle prime indicazioni - di distribuire un dividendo, pari a 1.400 lire per azione, per complessivi 181 miliardi; si è dato delega al Consiglio di amministrazione per l'emissione di prestiti obbligazionari o di warrant per mille miliardi. E sia chiaro: la Fininvest scenderà sotto quota 50%. Confalonieri lo ribadisce. Un obiettivo che farà perdere la formale maggioranza assoluta alla famiglia Berlusconi senza intaccare il peso decisionale. Ma nel frattempo il Cavaliere non rimane in peccato di conflitto d'interesse? «Ci possono essere solo due possibilità: Silvio Berlusconi dopo le elezioni rimane semplice parlamentare oppure diventa primo ministro: in questo caso dovrà essere il Parlamento a legiferare. In entrambi i casi il problema non ci tocca, noi continueremo come sempre a lavorare». Su più fronti: compreso quello dei telefonisti in vista del terzo gestore. Le trattative con Albacom? «Stanno andando avanti molto bene e pensiamo di concludere l'accordo entro la presentazione del prospetto». E infatti è già prevista l'acquisizione da parte di Mediaset di una quota di Albacom.

Tutto sotto controllo. Anche il futuro. La paura di perdere una rete è praticamente un ricordo del passato. «La commissione Napolitano era partita male ma alla fine ragionevolezza e pragmatismo erano prevalsi». E naturalmente Confalonieri è pronto a tirar fuori dalla cassaforte il risultato dei referendum. Per vincere i quali si erano spesi quasi 20 miliardi. Regolarmente registrati in bilancio.

Le perdite di bilancio raggiungono i 442 miliardi (+53%). L'indebitamento sale a quota 4.660 miliardi

Alitalia, profondo rosso nei conti '95

Si chiude con una pesante perdita il bilancio '95 Alitalia. Il rosso è di 442 miliardi di perdite (+53% rispetto al '94) e l'indebitamento sale a quota 4.660 miliardi. Il cda ha convocato un'assemblea dei soci per la riduzione del capitale sociale per la copertura delle perdite e per un successivo aumento di capitale ancora da definire. Nel bilancio '95 sono contabilizzati anche i 433 miliardi incassati per la cessione degli Aeroporti di Roma.

NOSTRO SERVIZIO

delle azioni della compagnia di bandiera, e per un successivo aumento di capitale, ancora da definire. Il consiglio, presieduto da Fausto Cereti, ha approvato i progetti di bilancio dell'Alitalia e del gruppo che chiudono rispettivamente con un utile di 1,3 miliardi ed una perdita consolidata di 85,9 miliardi, dopo però aver contabilizzato le plusvalenze complessive nette per 433 miliardi derivanti dalla cessione degli Aeroporti di Roma

(395 miliardi) e di altri cespiti patrimoniali. Il bilancio - precisa una nota - prevede (oltre al rosso gestionale di 442 miliardi) anche perdite pregresse complessive per 633,8 miliardi, che riducono il patrimonio netto a 422,2 miliardi e determinano l'obbligo di convocare immediatamente gli azionisti.

Per questo motivo, la compagnia guidata dall'amministratore delegato Domenico Cempella (nella foto) ha deciso di convoca-

re un'assemblea per la prima decade di giugno per proporre un'operazione sul capitale, sulla base delle risultanze patrimoniali al 31 marzo '96, e per l'approvazione del bilancio '95.

I soldi di Aeroporti di Roma

In relazione alle perdite complessive accumulate a quella data - precisa ancora la nota - «si dovrà procedere necessariamente, in via preventiva, ai sensi dell'art. 2446 del codice civile, al ripianamento integrale delle predette perdite attraverso l'utilizzo delle riserve disponibili nonché per il tramite della riduzione del capitale che verrà effettuata mediante la svalutazione del valore nominale delle azioni».

Contestualmente alla riduzione del capitale verrà sottoposto ai soci «un progetto di aumento del capitale per un importo che verrà definito puntualmente alla luce delle risultanze del piano di ristrutturazione in corso di elaborazione».

In una successiva riunione del consiglio, entro la fine di maggio, verranno deliberate le modalità attuative dell'operazione sul capitale sulla base della situazione patrimoniale al 31 marzo '96 che verrà approvata nella stessa riunione. In quella sede - informa l'Alitalia - saranno anche verificate le «potenzialità di coinvolgimento del mercato finanziario, ed in particolare le opportunità di intervento di primarie istituzioni finanziarie in ordine alla costituzione di un consorzio di collocamento e garanzia dei titoli emittenti, per la quota eccedente quella che verrà sottoscritta dall'azionista di maggioranza Iri».

Il fatturato '95 dell'Alitalia è stato di 7.565 miliardi (+5,6%), il margine operativo lordo è positivo per 625 miliardi (+21 miliardi). A livello di gruppo i ricavi consolidati sono 7.830 miliardi (meno 163 miliardi, ma più 471 miliardi se si isola l'effetto cessione Aeroporti Roma). I numeri operativi

della compagnia indicano: 20.987.688 passeggeri trasportati (+2,9%), coefficiente di occupazione del 69,5% (contro 68,5). Il traffico merci è aumentato del 7,4%. I dipendenti sono scesi da 18.676 a 17.982 unità (11.975 di terra, 6.007 di volo).

I compiti del nuovo vertice

Come è noto tra febbraio e marzo c'è stato un terremoto ai vertici dell'Alitalia. Prima Domenico Campella si è insediato sulla poltrona di amministratore delegato al posto di Schisano e poi Fausto Cereti ha preso il posto di Rivero alla presidenza. Insomma è stata fatta tabula rasa del vecchio gruppo dirigente.

Adesso spetta proprio al duo Campella-Cereti il difficile compito di rimettere in sesto i conti dell'Alitalia. Il bilancio '95 è il primo atto importante del nuovo vertice, che eredita un pesantissimo bilancio in dissesto. L'altro passo sarà la ricapitalizzazione dell'azienda.

MERCATI

BORSA	
MIB	1051 1,18
MIBTEL	9.932 1,14
MIB 30	14.777 1,14
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV P U	1,87
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-0,09
TITOLO MIGLIORE	
FINMECCANICA	17,77
TITOLO PEGGIORE	
RAGGIO SOLE RNC	-8,80
LIRA	
DOLLARO	1.565,03 -8,88
MARCO	1.043,15 8,12
YEN	14.657 0,08
STERLINA	2.379,63 0,03
FRANCO FR.	307,26 0,38
FRANCO SV.	1287,03 0,04
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	0,48
AZIONARI ESTERI	0,06
BILANCIATI ITALIANI	0,30
BILANCIATI ESTERI	-0,09
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,08
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,01
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	8,00
6 MESI	7,97
1 ANNO	8,01

ROMA. L'Alitalia ha chiuso il '95 con una perdita di gestione pari a 442 miliardi, il 53% circa in più rispetto ai 289 miliardi del 1994. Il bilancio, esaminato ieri dal consiglio di amministrazione, espone anche un aumento dell'indebitamento a quota 4.660 miliardi, 629 miliardi in più del '94. Il consiglio ha convocato un'assemblea dei soci per la riduzione del capitale sociale per la copertura delle perdite, che sarà attuata anche attraverso la svalutazione